

14 giugno 2015 n° 37
III DOMENICA DOPO PENTECOSTE
MC 10,1-12

Partito di là, venne nella regione della Giudea e al di là del fiume Giordano. La folla accorse di nuovo a lui e di nuovo egli insegnava loro, come era solito fare. Alcuni farisei si avvicinarono e, per metterlo alla prova, gli domandavano se è lecito a un marito ripudiare la propria moglie. Ma egli rispose loro: "Che cosa vi ha ordinato Mosè?". Dissero: "Mosè ha permesso di scrivere un atto di ripudio e di ripudiarla". Gesù disse loro: "Per la durezza del vostro cuore egli scrisse per voi questa norma. Ma dall'inizio della creazione li fece maschio e femmina; per questo l'uomo lascerà suo padre e sua madre e si unirà a sua moglie e i due diventeranno una carne sola. Così non sono più due, ma una sola carne. Dunque l'uomo non divida quello che Dio ha congiunto". A casa, i discepoli lo interrogavano di nuovo su questo argomento. E disse loro: "Chi ripudia la propria moglie e ne sposa un'altra, commette adulterio verso di lei; e se lei, ripudiato il marito, ne sposa un altro, commette adulterio".

COMMENTO

Vi sono domande che non cercano risposte, domande che sembrano pistole puntate. Gesù ne ha fatto più volte esperienza. E il tema del vangelo di oggi è di quelli scottanti, duemila anni fa come oggi. I farisei conoscevano perfettamente la Torah ed ogni suo cavillo legislativo ed anche quello che stabiliva Mosè circa il ripudio, però si avvicinano a Gesù per metterlo alla prova, per coglierlo in fallo, per poterlo denunciare come eretico. Con una domanda trabocchetto, volevano sapere che cosa Gesù pensava di loro, paladini della purità e del compimento della Legge. Ma Gesù conosceva il cuore dei farisei, come conosce il nostro. Lui è Dio e risponde, inaspettatamente, con un'altra domanda invece di smascherare la loro perfidia e la loro ipocrisia. Una domanda piena d'amore e il Suo amore colpisce al cuore, dei farisei e quello di ciascuno di noi. E la parola chiave del Vangelo di oggi è la durezza del cuore, associata all'incredulità. Non si tratta quindi di liceità o meno, ma di qualcosa di molto più grande che riguarda il principio, riguarda Dio. Il matrimonio, come traspare dalle parole di Gesù, è essenzialmente una Buona Notizia, è l'amore di Dio donato all'uomo, è l'opera che Dio ha pensato creando l'uomo. Infatti la Scrittura, per parlare del rapporto tra Dio e l'uomo, usa immagini nuziali di rara bellezza e di sconosciuta misericordia. Dio ha sempre avuto

misericordia del Suo Popolo, anche quando ne è stato tradito e lo ha sempre amato, e perdonato. Non v'era dunque solo un principio davanti agli occhi dei farisei. Vi era anche una storia di secoli, storia di misericordia dalla quale attingere per comprendere il mistero del matrimonio. Ma, come appare chiaro nel vangelo, a causa della durezza del cuore, la storia sino a quel giorno non era bastata. Come non basta per noi. Era necessario qualcosa di più, l'amore sino alla fine, di Cristo. La croce, il letto d'amore dove Dio, nel Suo Figlio, ha sposato tutti noi, il legno dove ci ha fatti carne della sua carne, una sola cosa con Lui. Sempre sussiste, tuttavia, la possibilità di ribellarsi contro quel disegno d'amore: si ripresenta allora quella "durezza del cuore" per la quale Mosè permise il ripudio, ma che Cristo ha definitivamente vinto. A tali situazioni bisogna rispondere con l'umile coraggio della fede, di una fede che sostiene e corrobora nella ricerca del vero bene della persona umana e della società. Il principio del disegno di Dio ci è consegnato nella Croce del Signore che diventa il luogo dove ci dà ogni giorno appuntamento per essere con Lui una sola carne. E, in lui, una sola carne marito e moglie, spesso "croci" gli uni per gli altri, e quindi, nel Signore, più saldamente uniti.